



DAL SIMBOLISMO LIBERO-MURATORIO A QUELLO CAVALLERESCO di Aragorn

“Che mai la cazzuola faccia dimenticare la spada e che mai la spada faccia dimenticare la cazzuola!”

I gradi compresi tra il quattordicesimo e il diciottesimo, posti all'incirca a metà del percorso iniziatico massonico, rappresentano uno snodo fondamentale della via iniziatica. Costituiscono, infatti, una fase di passaggio tra i gradi massonici d'ispirazione giudaico-salomonica e quelli d'ispirazione cristiana e, nel contempo, tra i gradi più tipicamente libero-muratori e quelli di ispirazione cavalleresca.

Ci soffermeremo in particolare sul simbolismo dei gradi denominati “Cavaliere d'Oriente e della Spada” e “Principe di Gerusalemme”.

La Cavalleria spirituale.

Nel percorso del Libero Muratore, divenuto simbolicamente “Grande Eletto della Volta Sacra”, sopravviene un apparente smarrimento: quelli che fino a quel momento erano stati i suoi punti di riferimento esterni, vale a dire il Tempio di Salomone (la Loggia massonica) e la figura di Salomone (il Maestro) sono scomparsi.

Il Tempio è stato distrutto, devastato da nemici esterni, ma solo in seguito alla corruzione operata da un nemico

interno.

Salomone è scomparso nell'ignominia, dopo aver abbandonato la via della giustizia e della verità ed essersi abbandonato all'empietà e alla dissolutezza.

Si trova qui un importante ammonimento per ogni istituzione di carattere iniziatico e spirituale, che può sempre andare in rovina quando in essa prevalgono l'orgoglio, l'individualismo, l'ambizione, in una parola la profanità. In questa situazione l'iniziato può trovarsi in una fase d'incertezza, che può superare soltanto facendo affidamento su se stesso, attingendo alle sue forze interiori più profonde. Il Tempio ormai ridotto in rovina rappresenta le vestigia della Tradizione perduta, che l'iniziato deve faticosamente esplorare per rinvenirne brandelli di Verità; ma gli insegnamenti più preziosi non sono andati perduti, come l'iniziato ha appreso precedentemente, e una mano divina li ha sottratti alla distruzione, perché gli uomini di buona volontà di ogni tempo possano sempre ritrovarli.

Egli deve quindi armarsi e ricominciare a ricostruire, senza aspettare che qualcun altro lo guidi o lo incoraggi. Deve diventare artefice del suo destino. Inizia quindi una “cerca”, un cammino iniziatico, in cui si riveste dei panni di

Pellegrino e Pastore, secondo l'immagine del "nobile viaggiatore" medievale, alla ricerca della Parola e dell'Unità Perduta. Il viandante solitario non è però destinato a restare solo a lungo: troverà presto dei compagni animati da simili sentimenti, con cui inizierà la ricostruzione del Tempio. In questa Cerca dovrà anche acquisire la capacità di difendersi e difendere i suoi compagni, perché il mondo che attraversa è dominato dall'ignoranza, dalla malvagità e dalla sopraffazione. Questa situazione lo avvicina alla figura del Cavaliere medievale della "Chanson de Geste", o più ancora della "Quete du Graal".



Il Cavaliere è colui che ha saputo domare un animale con la sua volontà, asservirlo e utilizzarlo per il progresso della civiltà umana; allegoricamente rappresenta quindi l'uomo in grado di governare la propria animalità. La figura del cavaliere è legata ad ideali eroici, bellici, virili; ma nel Medio Evo assurge a rappresentare l'ideale di un'umanità generosa che si eleva tramite l'aiuto al prossimo, in particolare ai più deboli. Possiamo così riassumere i valori cavallereschi tradizionali: rispetto dell'autorità, Fede, senso del dovere, sincerità, onore, umiltà, moderazione nel comportamento, fedeltà e lealtà, eroismo fino al sacrificio, fratellanza e assistenza reciproca tra Cavalieri, protezione delle donne e degli indifesi, generosità, assistenza ai malati e ai bisognosi. L'amore cortese verso la Dama assumeva un significato profon-

damente spirituale: è la devozione verso la propria interiorità, la propria Anima.

Pesanti retaggi feudali, oggi totalmente anacronistici, si uniscono in questa figura ad un autentico slancio di elevazione spirituale, ed è questo slancio che i Massoni del XVIII secolo speravano di recuperare per risollevare le logge massoniche dallo stato di declino in cui si trovavano.

Il "Cavaliere d'Oriente e della Spada".

Il grado di "Cavaliere d'Oriente e della Spada" apparve verso il 1749 a coronare il "Rito in sette gradi" e del sistema dei "Perfetti Eletti" di Parigi, poi di Bordeaux; il tema è già enunciato però in alcuni documenti massonici risalenti agli anni 20' e 30' del XVIII secolo.¹ Probabilmente in origine si trattava di due gradi differenti ("d'Oriente" e "della Spada"), entrambi ispirati alla leggenda del Secondo Tempio, che successivamente furono fusi in uno solo.

La leggenda del grado si concentra sulle figure di Ciro e di Zorobabele.

Ciro il Grande fu il sovrano che riuscì a riportare allo splendore l'impero persiano, prima di lui assoggettato ai Medi. Nel 539 a.C., sconfiggendo il re Balthasar, conquistò Babilonia, dove si trovavano gli Ebrei in esilio; egli inaugurò nei confronti dei popoli asserviti una politica di tolleranza. Viene descritto come un sovrano di grande saggezza spirituale.

Zorobabele, nobile israelita vissuto nel periodo dell'esilio a Babilonia, il cui nome significa "semenza di Babele (cioè figlio dell'esilio)" o "fregio della Porta di Dio", fu l'artefice del riscatto dalla prigionia del popolo ebraico; egli guidò quindi i suoi compagni nel viaggio di ritorno a Gerusalemme, dove ricostruì il tempio di Salomone. Nato in cattività, questo personaggio possiede però il valore e le virtù ideali che gli consentiranno di conquistarsi la sua libertà; rappresenta quindi perfetta-

mente i valori che questo grado vuole evocare. In un certo senso è stato visto come una figura contrapposta a quella di Hiram: quest'ultimo, al colmo della potenza e degli onori, cade sotto il colpo di compagni traditori senza poter completare la costruzione del Tempio, mentre il primo, nato in schiavitù, riesce a liberarsi, a restituire la libertà al suo popolo e a ricostruire il Tempio. Da questo punto di vista le due figure insieme possono costituire una metafora del ciclo solare: Hiram simboleggia il periodo che va dal solstizio d'estate a quello d'inverno, Zorobabele l'altra metà dell'anno.



Zorobabele domandò al re Ciro il permesso di tornare a Gerusalemme e ricostruire il Tempio del suo popolo, dopo 70 anni di esilio (II Cronache 36,22 e Esdra 1,1). Il sovrano, ispirato da un sogno, glielo concesse, e ordinò che gli arredi sacri che erano contenuti nel Tempio gli fossero restituiti; impose quindi al suo generale Nabuzardan di insegnare a Zorobabele l'arte del combattimento, che egli stesso armò Cavaliere. Zorobabele radunò 7000 Israeliti, li creò Cavalieri e li guidò verso Gerusalemme. Il nome di "Cavalieri

d'Oriente" deriva dal fatto che furono ordinati Cavalieri in Persia, cioè ad Oriente della Terra Santa; questo appellativo però, oltre al significato geografico, possiede anche evidentemente una connotazione solare, dato che l'Oriente rappresenta sempre l'Illuminazione e la Rinascita.

La marcia degli Ebrei fu tranquilla fino alle rive dell'Eufrate, che separa la Giudea dalla Siria; qui, per poter proseguire il loro cammino, Zorobabele e i suoi uomini dovettero superare una prova, di cui parleremo più avanti. Dopo quattro mesi di cammino giunsero a Gerusalemme, il 22 giugno alle sette del mattino, dove poterono iniziare la ricostruzione del Tempio.

Siccome gli Ebrei erano circondati da nemici da tutte le parti (in particolare gli abitanti della Samaria), lavoravano con la cazzuola in una mano e la spada nell'altra: simbolicamente, il riscatto della propria libertà è intimamente legato ad un processo di ricostruzione interiore.

L'esilio e la prigionia.

I Gradi in trattazione sono noti anche come i "Gradi dell'esilio", perché, proseguendo la narrazione biblica dopo il crollo del Tempio di Salomone, seguono le vicende degli Ebrei durante il loro esilio a Babilonia.

Dopo 70 anni di esilio, però, la condizione di molti Ebrei non era poi così disperata. Molti avevano fatto fortuna, erano diventati benestanti; vivevano bene a Babilonia, e non avevano nessuna intenzione di tornare a Gerusalemme. Qualcuno di loro, però, risvegliato dalle parole di alcuni profeti, iniziava a provare la nostalgia della Città Santa.

Il rituale dice che durante l'esilio il vero Massone "continuava a costruire Templi e Tabernacoli, ma soltanto nel proprio cuore". Questa è la condizione dell'iniziato dopo la rovina di Salomone e il crollo del Tempio: solo, lontano da casa, prigioniero di una società estra-

nea od ostile ai valori iniziatici. In babilonese Babel (Babilonia) significa "Porta di Dio". Simbolicamente essa rappresenta uno splendore che col tempo si è perduto e corrotto, tradendo la sua originaria vocazione spirituale per precipitare nel vizio, nella bestialità e nel materialismo. E' l'umanità decaduta, da cui il Cavaliere massone deve sapersi affrancare per intraprendere il cammino verso la Luce, rappresentata da Gerusalemme.

Viviamo in una condizione di esilio nella materia, schiavi degli interessi profani. Eppure, portiamo dentro di noi il Tetragramma vivente (cioè le forze creatrici cosmiche di cui l'iniziato ora conosce il significato), e sarà questo a permetterci di "risvegliarci", di riscattare la nostra libertà e di iniziare il lungo viaggio di ritorno verso casa.

Il sogno di Ciro.



L'episodio del sogno è narrato in due varianti, nel Rito Scozzese e nel Rito di Memphis-Misraim.

Nel primo, Ciro sogna un leone pronto a gettarsi su di lui per divorarlo, e poi i suoi predecessori Nabucodonosor e

Baldassar ridotti in catene, mentre una voce gli intima di "rendere la libertà ai prigionieri". Egli comprende che il leone rappresenta il dio degli Ebrei e decide di restituire la libertà al popolo eletto. In questa versione il sogno ha uno spiccato sapore biblico: Yahvè compie un prodigio per liberare il suo popolo, minacciando il suo persecutore. E' significativo che nel sogno siano i sovrani babilonesi ad essere incatenati, non gli ebrei.

Nella versione del Rito egizio invece Ciro sogna un leone che pareva addormentato, ma che si sveglia ruggendo, e un'aquila che pronuncia il nome ineffabile. Egli chiede a Zorobabele (di cui conosceva la saggezza, e che forse gli aveva in precedenza salvato la vita in battaglia) di interpretare il suo sogno. Qui il leone non rappresenta più l'Altissimo, ma il popolo ebraico: è il prigioniero stesso che si libera, distandosi da un lungo sonno, incarnando le qualità iniziatiche del leone e dell'aquila, due simboli solari per eccellenza. L'iniziato non ha bisogno di essere "salvato" da qualcun altro, ma acquista la sua liberazione mediante il Risveglio e la conoscenza della Parola Sacra, il Tetragramma, il cui mistero gli è stato rivelato nei gradi precedenti.

La Liberazione.

Nel Rito di Memphis-Misraim, come abbiamo visto, Ciro concede la libertà agli Ebrei, non spaventato dalla minaccia della collera divina (come avviene nel rituale scozzese), ma riconoscendo le qualità iniziatiche di Zorobabele, che ha saputo interpretare il sogno, con ciò dimostrando di essere in comunicazione con le dimensioni superiori dell'Essere attraverso la comprensione del linguaggio simbolico.

Anche Ciro qui è un iniziato, e mette alla prova il principe di Giuda: afferma che gli concederà la libertà soltanto se costui gli rivelerà i segreti iniziatici del suo popolo. Zorobabele rifiuta, come già fece Hiram, e in tal modo si conqui-

sta la fiducia e la stima del potente sovrano persiano. Egli dimostra di possedere le qualità che consentono all'iniziato di affrancarsi dalla schiavitù: coraggio e determinazione, indipendenza e autodeterminazione, forza di volontà. Il desiderio e la volontà di Liberazione interiore portano spesso l'iniziato ad una condizione di Solitudine: non tutti gli uomini anelano alla libertà, la maggior parte infatti preferisce la comodità di una vita tranquilla, anche se schiava della sua stessa prosaicità. Zorobabele fatica non poco a trovare dei compagni che lo accompagnino nel difficile e pericoloso Sentiero che li condurrà verso Casa.

Nel rituale di Memphis-Misraim vi sono alcune affermazioni di grande importanza sulla condizione dell'iniziato. Vi si afferma che *“nessuno ha nulla da rivelarvi sulle domande che da sempre hanno assillato la mente degli Uomini”*, ma che l'Iniziato otterrà dei risultati soltanto in misura del proprio lavoro, della propria meditazione, della rettitudine di giudizio e della volontà di pervenire alla Verità. Gli si chiede di essere innanzitutto sincero, di difendere ad ogni costo la propria libertà contro gli altri e contro se stesso, e di non attentare mai alla libertà altrui. E' quindi ribadito nel modo più chiaro che ciascun uomo è il solo artefice del proprio progresso spirituale e della propria liberazione dalla condizione profana.

Non possiamo però passare sotto silenzio l'interpretazione politica che prevalse nel corso dell'Ottocento ed ebbe tanta importanza tra i massoni “rivoluzionari”: la necessità di lottare per restituire ai popoli oppressi la libertà, e di vigilare perché le istituzioni democratiche restino sempre tali.

L'attraversamento del Ponte.

Si riferisce ad un fatto storico descritto nella Bibbia, e cioè il passaggio su un ponte che univa le rive dell'Eufrate.² Il motto del grado è Libertà Di Passaggio (L.D.P.): che significa libertà di mo-

vimento e di azione.³ Questa libertà deve essere conquistata, con le virtù proprie degli antichi cavalieri: coraggio e determinazione, indipendenza, spirito di sacrificio, forza di volontà.



Nell'immagine del ponte si può vedere il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, in preparazione ai gradi che seguiranno. Ma il suo simbolismo è molto più ricco. Il ponte è il legame tra il sensibile e il soprasensibile, che l'iniziato è chiamato ad attraversare. Guénon ci ricorda che questo ponte è molto stretto, sottile come il filo di una spada.⁴ L'attraversamento del ponte rappresenta sempre una trasformazione, un passaggio di stato; è un momento pericoloso, ma inevitabile del percorso iniziatico. Occorre oltrepassare il limite delle nostre abitudini che ci tengono in uno stato di schiavitù. Colui che si accinge al passaggio possiede già i requisiti per l'impresa, ma deve vincere le sue ultime esitazioni, le ultime resistenze. Il passaggio dalla camera verde a quella rossa presenta un simbolismo cromatico molto profondo. Secondo l'ottima interpretazione del Porciatti indicherebbe il passaggio dal dominio dell'inerzia (verde) a quello

della Volontà (rosso).⁵ Il Verde simboleggia l'Acqua della purificazione, la rigenerazione dell'essere attraverso le forze della natura, il Rosso, colore del Fuoco e del Sangue, simboleggia le prerogative regali, nella sfera spirituale e in quella temporale, e i sacrifici necessari per conquistarle. Da questo punto di vista il Grado di Cavaliere d'Oriente, grado di purificazione acqua, può essere visto come grado preparatorio al Grado Rosacroce, igneo per eccellenza.

Ma vediamo nel dettaglio come questo grado illustra le prove da superare per garantirsi la "Libertà Di Passaggio".

Nel Rito Scozzese, in prossimità del ponte gli Israeliti trovarono delle truppe di uomini armati decisi a non lasciarli passare. Gli Ebrei dovettero combattere, e vinsero uccidendo e facendo a pezzi tutti i nemici; in tal modo si garantirono il diritto di attraversare il ponte, dopo aver eretto un altare e compiuto un sacrificio per ringraziare l'Altissimo della vittoria.⁶ Viene enfatizzata la dimensione eroica dell'Iniziazione.

Nel Rito di Memphis-Misraim, invece, la prova iniziatica è di una natura diversa, più adatta ai nostri tempi. Zorobabele e i suoi compagni sono stati attaccati dai predoni, hanno perso molti uomini e sono stati derubati dei loro averi. Sono vittime del dubbio, della paura, della disperazione. Zorobabele, allora, senza attendere nessuno si dirige verso il ponte e lo attraversa; solo a quel punto qualcuno (non tutti) lo seguono. Questa versione della leggenda pone ancora l'accento sulla *d e t e r m i n a z i o n e*, o meglio sull'autodeterminazione che l'iniziato deve possedere per proseguire il percorso iniziatico. Ci sono momenti in cui non puoi fare più affidamento su nessuno, puoi contare soltanto sulle tue forze per andare avanti: a quel punto devi stringere i denti e proseguire, contro tutto e contro tutti. *"Fa' ciò che devi, e accada quel che accada"*: è

un motto massonico che troveremo in un grado superiore (sempre cavalleresco), ma che ben si attaglia a questo passaggio.

Il consiglio dei Savi di Gerusalemme.

A Gerusalemme erano rimasti degli Ebrei saggi, che erravano attorno alle rovine della città, piangendo e sperando che un giorno il legame con la Tradizione sacra potesse essere ripristinato. L'arrivo di Zorobabele e dei suoi Cavalieri ridà loro nuove speranze.

Nel rituale di Memphis-Misraim esiste una seconda parte del rituale, sconosciuta alla Scozzese, che si svolge appunto nel Consiglio di Gerusalemme. Essa verte mirabilmente sul tema della tolleranza religiosa e iniziatica. Vi si afferma che Ciro aveva affidato ai Cavalieri d'Oriente delle istruzioni segrete. In esse il grande sovrano riconosce il valore della religione ebraica, in quanto centrato sul Principio unico, ma ne sottolinea anche i limiti, laddove attribuisce ad Esso caratteristiche umane come la gelosia, la collera, e talvolta l'ingiustizia e la crudeltà. I saggi babilonesi hanno invece saputo aprirsi alle influenze spirituali degli altri popoli, e riconoscere il Principio divino unico in tutte le religioni, che essi identificano nel Fuoco alchemico e spirituale. Ciro esorta quindi Zorobabele ad edificare un Tempio di Tolleranza, Libertà e Fraternità.

L'intolleranza è un nemico da cui guardarsi sempre, nel momento in cui si costruisce un "Edificio" spirituale, di qualunque natura Esso sia. E' evidente in questo passaggio l'influenza dello zoroastrismo nella sua dimensione iniziatica.

La ricostruzione del Tempio.

I passi biblici che riguardano la costruzione del Secondo Tempio si trovano nei libri di Esdra e in quello di Neemia. Il Secondo Tempio era illuminato da un solo candeliere a sette braccia, in-

vece dei dieci che illuminavano quello di Salomone; inoltre, non vi erano più l'Arca e le Tavole, scomparse da tempo. Era sicuramente più povero, più spoglio, ma probabilmente più raccolto, più spirituale. Esso fu ricostruito "secondo i piani originali" del Tempio di Salomone; e soprattutto, si trovava sopra la Volta Sacra di Enoch, ignorata dai ricostruttori guidati da Zorobabele: la Verità, anche se sconosciuta e ormai inaccessibile, è il fondamento della ricostruzione dell'edificio sacro. Nel rito di Memphis-Misraim si afferma chiaramente che il nuovo tempio deve essere il Tempio della Verità, ma nello stesso tempo quello della Libera Coscienza e del Libero Pensiero.

Il Tempio di Zorobabele sarà poi nuovamente distrutto dai Romani: i Liberi Muratori di oggi sono chiamati a ricostruire il Terzo Tempio, non materiale ma spirituale. Nel percorso iniziatico si costruisce, si distrugge e si ricostruisce. E' un processo ciclico, che si svolge in varie fasi: gradualmente, si distruggono gli aspetti più fasulli ed egoici del nostro essere, e si ricostruisce il nostro Sé. In altri termini, *Solve et coagula*.

Nel cantiere del tempio, secondo la leggenda massonica, lavoravano tre classi di operai. E' evidente l'intento di stabilire delle analogie con la Massoneria dei primi tre gradi, al fine di attribuire un'origine mitica alla Libera Muratoria rivendicandone una continuità spirituale e iniziatica con l'antica tradizione sapienziale.

La spada e la cazzuola.

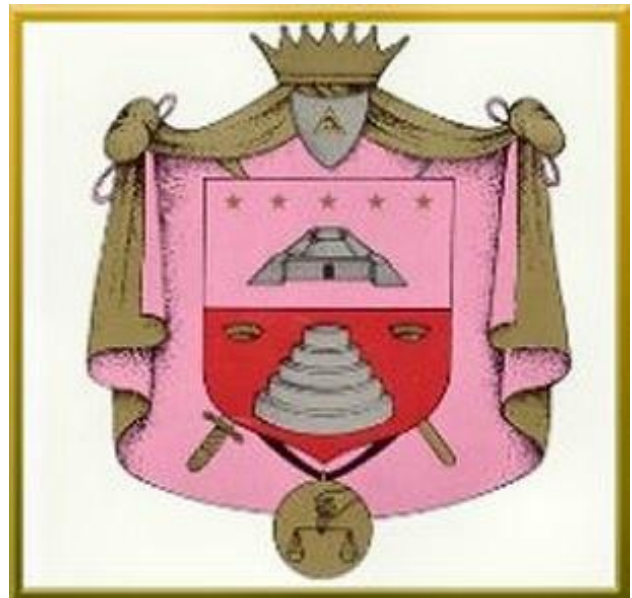
Dopo i gradi della Vendetta, per la prima volta il Massone impugna la spada invece del pugnale. Arma cavalleresca per eccellenza è a doppio taglio: simboleggia il combattimento esteriore come quello interiore.

S'introduce il tema cavalleresco ma unito a quello della costruzione, mantenendo una continuità con i gradi precedenti.

La spada è usata solo per difendere e garantire che il processo di costruzione possa proseguire. La cazzuola serve a unire le Pietre con la malta: la costruzione del Tempio si accompagna a un graduale processo di amalgamento e armonizzazione dei Fratelli, o, se vogliamo, a una progressiva armonizzazione dei nostri impulsi interiori.

La cazzuola si dirige verso la terra, per costruire, mentre la punta della spada è rivolta verso l'alto, a connettere il lavoro compiuto con le forze spirituali. Come si lega il tema cavalleresco a quello della ricostruzione del Tempio? Secondo alcuni Autori i Crociati avrebbero accarezzato l'idea di ricostruire il Tempio di Gerusalemme, e avrebbero quindi trasmesso quest'aspirazione alle Logge libero-muratorie che avrebbero fondato al loro rientro in Europa.⁷

Il "Principe di Gerusalemme".



Questo grado vide probabilmente la luce attorno al 1752. Aveva indubbiamente un ruolo regolatore, cioè di amministrazione della giustizia nei gradi inferiori; inoltre costituisce la diretta continuazione e conclusione del precedente. Per un certo periodo di tempo costituì l'organo apicale del primitivo Rito di Perfezione. L'epiteto di "Principe" sta appunto a significare il

grado di primazia che doveva essere riconosciuto ai Fratelli insigniti di questo grado nelle Logge simboliche.

Il rituale dovrebbe svolgersi in una camera, chiamata Gran Consiglio, divisa in due da un arco.

Il Presidente rappresenta Zorobabele nella camera gialla e il re Dario in quella rossa.

Certamente il grado nasce da esigenze amministrative (vale a dire la creazione di un grado distintivo per i Massoni più eminenti delle Logge regolari, che svolgessero funzioni di giustizia e pacificazione nell'ambito delle logge), ma qualcuno ha tentato di trovarvi comunque un significato esoterico (con risultati a nostro parere abbastanza esigui).

Secondo la leggenda del grado, i Samaritani si rifiutavano di pagare il tributo per la costruzione del Tempio e per i sacrifici che vi si celebravano. Zorobabele inviò quindi a Babilonia 5 ambasciatori scelti fra i Cavalieri d'Oriente per presentare le proprie rimostranze al re Dario.⁸ Durante il viaggio furono attaccati dagli stessi Samaritani e dovettero difendersi combattendo. Il Re accolse le loro richieste, consegnò loro una lettera con cui ordinava ai Samaritani di sottomettersi agli Israeliti, suoi alleati, e di pagare i tributi dovuti. Al loro ritorno gli Ambasciatori furono accolti con grandi festeggiamenti; per ricompensarli Zorobabele li nominò governatori e Principi di Gerusalemme per amministrare la giustizia fra il popolo.

La storia dell'ambasceria è narrata nel cap. V del Libro XI delle "Antichità giudaiche" di Flavio Giuseppe⁹, mentre la decisione del re Dario è citata anche nella Bibbia (Esdra 4-5-6).

La patente di Dario e l'amministrazione della giustizia.

Il rituale contiene il testo della Patente, indirizzata al popolo di Samaria, che Dario consegnò a Zorobabele.

La frase centrale è la seguente:

"Ordiniamo con il presente atto che il popolo di Samaria dovrà sottomettersi ai nostri precedenti ordini" (cioè quelli di contribuire alla ricostruzione del Tempio del Signore e alle spese per i sacrifici) *"sotto pena d'incorrere nel nostro profondo scontento e nostra giusta vendetta."*

Qui si mostrano in tutta evidenza le ragioni che portarono alla creazione di questo grado, vale a dire l'esigenza di riportare ordine nelle Logge massoniche sottomettendole ad un'autorità superiore (il Gran Consiglio dei Principi di Gerusalemme); la natura ultima di questo grado non corrisponde quindi evidentemente ad una tappa realmente iniziatica ma solo ad esigenze amministrative (anche se ovviamente vi si possono rintracciare anche alcuni elementi di natura spirituale).

I Principi ricevono alcuni oggetti come emblemi del loro potere: una mano di giustizia, una bilancia con una spada, uno scudo e altri strumenti di misura; essi devono difendere attivamente e amministrare la Giustizia ispirandosi a principi di equità. Ciò significa che non ci si deve limitare a far rispettare il diritto, restituendo a ciascuno ciò che gli spetta per legge, ma occorre ispirarsi a principi di imparzialità e di eguaglianza, che possono trascendere l'applicazione letterale della legge stessa.

Il tema della Giustizia e dell'Equità è oggetto di studio e di meditazione in molti gradi, che precedono e seguono quello di "Principe di Gerusalemme".

Il cammino di Babilonia mi è conosciuto.

Dopo aver oltrepassato il ponte, il passaggio deve essere completamente liberato in entrambi i sensi. La sfera spirituale e quella materiale devono collaborare all'evoluzione individuale, non più fronteggiarsi come antagoniste. La comunicazione esiste già, dentro di noi, dobbiamo solo prenderne coscienza ed essere disposti a combattere per

attivarla. Le energie necessarie all'ascesi devono essere trovate nel corpo fisico.

I Samaritani.

I Samaritani dei tempi di Zorobabele non erano i primitivi abitanti di questa regione, perché questi ultimi erano stati deportati dagli Assiri e se ne erano perse le tracce (sono le famose dieci tribù perdute di Israele); i conquistatori li sostituirono con emigranti provenienti da ogni parte del loro impero. Si trattava quindi di una popolazione molto eterogenea, caratterizzata da molti matrimoni misti, che accostava il culto dell'Altissimo a quello di vari idoli.

I Samaritani rappresentano l'invidia, la vanità e l'orgoglio.

Secondo Mondet, i matrimoni misti rappresentano l'assenza di un'unione profonda con la propria anima, bensì il contatto con un inconscio fluido e incostante¹⁰; i Samaritani rappresenterebbero quindi bene la società attuale, in cui il culto di diversi "idoli" ha rimpiazzato l'autentica spiritualità.

La transizione verso un nuovo livello di coscienza.

In conclusione, questi due gradi (e particolarmente quello di "Cavaliere d'Oriente e della spada") rappresentano la fase di "passaggio" verso un nuovo livello di coscienza, che vedremo incarnato nel grado di Rosacroce.

Questo passaggio presenta profonde analogie con un aspetto della simbologia dell'Albero sephirothico: proviamo a esplicitarle partendo dalla numerologia del "Cavaliere d'Oriente e della Spada". Esso pone fermamente l'attenzione sul numero 5.

In questo contesto il Cinque rappresenta l'umanità pienamente armonizzata, che dopo aver scoperto le conoscenze segrete dell'Albero della Vita si accinge a trascendere il quaternario delle sephiroth inferiori per proiettarsi verso l'iniziazione a Tipheret.

Ciò può avvenire soltanto dopo aver equilibrato dentro di sé la polarità rappresentata da Hod e Netzach, vale a dire la dimensione razionale e quella emotiva-sentimentale: ecco qui un nuovo significato che possiamo attribuire ai due strumenti di questo grado, la spada e la cazzuola, che il Cavaliere d'Oriente deve saper equilibrare ed armonizzare.

Solo quest'opera di armonizzazione può consentire di attraversare il Velo di Paroketh, che separa le quattro sephiroth inferiori dai Piani Superiori dell'Essere, e raggiungere quindi lo stato di Illuminazione Cristica rappresentato dal grado rosicruciano.

Note:

- 1) I. Mainguy, "Simbolica dei Capitoli nella Massoneria - Rito Scozzese Antico e Accettato e Rito Francese", ed. Mediterranee, pag. 44.
- 2) Nel rituale il fiume porta il nome mitico di "Starbuzanai", che in realtà sarebbe il nome di un dignitario assiro che attaccò gli Ebrei sull'Eufrate. L'attribuzione al fiume del nome del dignitario sarebbe imputabile, secondo Ragon, ad un'errata lettura del versetto V,3 del Libro di Esdra. Il significato del nome sarebbe "L'arte di ricostruire", o "Colui che allontana ciò che ha di insano": simboleggia quindi una rinascita interiore attraverso una purificazione.
- 3) I massoni illuministi interpretavano la sigla L.D.P. come "Libertà di pensiero", mentre quelli rivoluzionari lo traducevano con "Lilia destrue pedibus", cioè "schiaccia i gigli (della nobiltà) sotto i piedi".
- 4) René Guenon, "Simboli della scienza sacra", ed. Adelphi.
- 5) U. G. Porciatti, "Simbolica massonica - Gradi scozzesi". Ed. Atanòr, pag. 137.
- 6) Il sacrificio di un animale nasce da un equivoco: occorre sacralizzare la nostra carne, cioè spiritualizzare la nostra esistenza per rendere grazie al Creatore.
- 7) "Il sigillo spezzato", o "La Loggia aperta ai profani da un Frammassone", ed. L'Età dell'Acquario, 2003.
- 8) Secondo il testo biblico in precedenza erano stati i Samaritani a protestare presso il sovrano Artaserse, che rispose inviando delle truppe in difesa degli Israeliti. Notiamo qui un palese errore storico, perché Artaserse viene collocato tra Ciro e Dario.
- 9) Secondo il quale la delegazione dei ambasciatori era guidata da Zorobabele stesso.
- 10) J.-C. Mondet, "Du chevalier d'Orient...au Chevalier Kadosch. Etude du 15ème au 30ème degré diRite Ecossais Ancien et Accepté." Ed. du Rocher, pag. 67.